

Il Metaformismo e le magiche atmosfere sotterranee della Rocca Paolina

Nelle prefazioni dei cataloghi precedenti ho trattato costantemente del Metaformismo in quanto fenomeno di trasmutazione continua della *forma* in tutte quelle espressioni del contemporaneo che, pur prive di figure oggettivamente riconoscibili, appaiono tuttavia ricche di forme libere che attendono una revisione critica sia di lettura sia di linguaggio.

E questa interviene puntualmente con la singolare teoria messa a punto dalla scrivente dopo molti anni di studi e indagini sul campo. Premessa necessaria fu la scelta, fatta intorno alla metà degli anni novanta del Novecento, di allestire opere contemporanee non figurative in architetture di antica monumentalità, scelta che ha prodotto una serie di rassegne inedite, al momento trentadue, consultabili nelle pagine conclusive di questo catalogo.

I pregevoli lavori di artisti non ancora ufficializzati dalla storia riuscirono così a entrare in luoghi consacrati dalla storia stessa, tutti risalenti a epoche in cui l'arte – assai lontana dal disegno introspettivo dell'artista moderno – era solo evoluzione storica (architettura) o narrazione storica (scultura e pittura) e coinvolgeva l'operato di intere collettività di artigiani. Ma non era, e neppure voleva essere, solamente una valorizzazione dei talenti dei nostri tempi, e proprio questo diventò ben presto il punto nodale della questione.

La contrapposizione *antico/moderno*, intesi non solo come realtà divise tra loro da un intervallo spazio-temporale, ma anche come valori di pensiero e modi di costruire un gusto o uno stile, si rivelerà presto il criterio ispiratore della linea espositiva che da "L'Arte Contemporanea nelle antiche dimore" finirà con il pervenire al Metaformismo, vocabolo coniato nel 2010 per definire una nuova lettura dell'arte non figurativa di cui la scrivente detiene il diritto d'autore.

Il Metaformismo nasce infatti dal confronto tra il contemporaneo e la storia che lo ha preceduto perché è stato il passato stesso a dimostrare che la forma nell'arte non resta mai fedele a se stessa, ma continua a cambiare secondo dinamiche non prevedibili, come nel caso, tanto per fare gli esempi più eclatanti, del ponte Classicismo-Manierismo o del complicato passaggio dal Barocco al Modernismo e così via in una casistica piuttosto variegata.

Se poi all'inizio del XX secolo l'artista ha cominciato a sentire il "bisogno spirituale", come asseriva Vassily Kandinsky, di rompere l'ordine costituito dalle discipline accademiche per esprimersi in totale libertà formale generando l'Astrattismo, universalmente accettato senza battere ciglio, non ci si sorprenda se qualcuno (la scrivente) sia pervenuto alla convinzione che possa infine esistere

Metaformismo and the magical underground atmosphere of the Rocca Paolina

In the prefaces to the preceding catalogues I continued to deal with Metaformismo as a phenomenon of the continuous transformation of *form* in all those expressions of contemporary art that, even without objectively recognisable figures, seem all the same to be full of free forms that await a critical revision both of analysis and of language.

And this is what happens with the singular theory developed by the present writer after many years studying and inquiring into this field. A necessary premise was the choice, made in the mid-1990s, to install contemporary non-figurative works in antique buildings, a choice that has produced a series of innovative exhibitions, thirty-two so far, which can be found listed at the end of this catalogue. The excellent works by artists not yet given recognition by art history manage in this way to enter into places consecrated by history itself, all places from epochs when art – unlike the introspection of modern artists – was either historical evolution (architecture) or historical narration (sculpture and painting) and it involved the work of whole groups of artisans. But this idea was not, and was never aimed at being, only an evaluation of the talents of today, and soon this became the fulcrum of the question.

The *ancient/modern* contrast, in the sense not just of a situation separated by a space-time interval, but also of values of thought and ways of constructing a taste or a style, was soon to be revealed as central to the line of exhibitions that from "The Contemporary Art in ancient houses" was to arrive at Metaformismo. This word, coined by the present writer in 2010 to define a new way of analysing non-figurative art, has been copyrighted.

In fact Metaformismo was born from confronting contemporaneity and the history that preceded it because it has been the past itself that shows us that art never remains faithful to itself but continues to change according to unpredictable dynamics. There are some striking examples of this: it was what happened with the Baroque-Mannerist transformation or the complicated passage from the Baroque to Modernism, and so on and so forth in a highly varied series of cases.

And if at the beginning of the twentieth century artists began to feel a "spiritual need", as Wassily Kandinsky claimed, to break down the order constituted by academic disciplines so as to express themselves in total formal freedom and to generate Abstraction, now universally accepted without comment, we cannot be surprised if someone (the present writer) has arrived at the conviction that there can also exist

una chiave per entrare in una scrittura artistica che perdura ormai da cento anni senza che nessuno l'abbia mai decifrata.

La chiave è appunto la forma (Meta-form-ismo) che, se disciplinata e governata dal sistema segnico tradizionale, sfocia nell'oggettività e quindi nella riconoscibilità; se invece essa appare libera, anarchica e persino ribelle a qualsiasi sistema minacci di ingabbiarla, allora ci si deve spingere oltre le apparenze sensibili per riuscire a percepirla come *logos*.

Cento anni esatti distanziano il Metaformismo da *Lo spirituale nell'arte*, datato 1910, il trattato con cui Kandinsky sancisce ufficialmente la nascita di un'arte fondata su una forma pittorica che è soprattutto forma interiore.

Ma quale è il contenitore più adatto a mostrare pubblicamente opere così anticlassiche? I retaggi medievali sono sempre stati i più idonei ad accogliere esempi di moderna creatività, dalla pittura alla scultura e all'installazione, non esclusa la video-performance, proprio perché presenze architettoniche asettiche e neutre, in cui a suo tempo è prevalso l'aspetto funzionale su quello ornamentale.

È il caso di rocche e castelli di datazione variabile dall'alto al basso Medioevo, le cui forme essenziali e moderne, prima che la storia arrivasse a elaborare l'idea di una modernità, come ben osservarono Ferdinando Bologna e Giulio Carlo Argan, si coniugano perfettamente con le produzioni degli artisti del Novecento, capaci di de-strutturare l'immagine e ridurla a una pregnante segnicità finalizzata a scatenare un impatto visivo di tipo concettuale.

Gli spazi sotterranei della Rocca Paolina fanno parte della rosa dei luoghi atti a confrontarsi con opere contemporanee e, come si racconta nella prima parte del catalogo, essi non sono altro che le stanze dei palazzi appartenuti alla famiglia dei Baglioni, Signori di Perugia nel Quattrocento. Sono gli ambienti sopravvissuti allo smontamento del Borgo di loro proprietà, voluto dall'intervento militare di Papa Paolo III Farnese (1540), e alla conseguente destrutturazione di Antonio da Sangallo il Giovane prevista dal progetto per la costruzione della Rocca Paolina. Lì si riconosce dai basamenti in muratura di pietra grossa (XII e XIII secolo), mentre i sormonti in laterizio (XVI secolo) li proiettano in quella seconda vita che fu loro concessa diventando le fondamenta stesse della nascente Rocca.

Trattandosi di abitazioni risalenti almeno al XII secolo, ossia alle origini della famiglia, l'aspetto asciutto e severo le aveva accompagnate sino al Cinquecento, quando Braccio Baglioni, uno dei Signori più illuminati della dinastia, decise di renderle più "residenziali" chiamando ad affrescarle Domenico Veneziano, che ne rafforzò l'ineffabile carisma.

Ancora oggi aleggia in queste stanze quell'ascetismo umbro, prodromo alla cultura devozionale francescana, che ha contraddistinto quei luoghi dal XII secolo in poi. Le numerose vicissitudini belliche causate dall'antipapismo dei Baglioni sbriciolò i rivestimenti decorativi delle nobili dimore e non solo, ma l'ossatura muraria, successivamente sigillata dal ricompattamento strutturale delle fondamenta, continua a risplendere d'antico in una dimensione magica che va oltre il presente.

Giulia Sillato, giugno 2017 ©

a key for unlocking an artistic trend that has by now lasted for a hundred years without anyone ever having deciphered it.

This key is, in fact, form (Meta-form-ismo) which, if disciplined and governed by a traditional system of signs, arrives at objectivity and hence at recognisability; if, instead, it seems free, anarchic, and even rebellious against any system that threatens to imprison it, then we must go beyond sensuous appearances in order to perceive it as *logos*.

Exactly one hundred years separate Metaformismo from *The Spiritual in Art*, dated 1910, the treatise with which Kandinsky officially sanctioned the birth of an art based on a pictorial form that is above all an interior form.

But what is the best adapted container for publically showing such anti-classical works? Our Medieval heritage has always been the most suitable for hosting examples of modern creativity, from painting and sculpture to installations, not excluding video performances, for the very reason of its impersonal and neutral architecture, where the functional aspect prevailed over the decorative one.

This is the case of citadels and castles from the high to low Middle Ages, the minimal and modern forms of which, before history had arrived at elaborating the idea of modernity – as has been well noted by Ferdinando Bologna and Giulio Carlo Argan –, are perfectly in harmony with the output of artists of the twentieth century, artists able to deconstruct images and reduce them to weighty marks aimed at sparking off a conceptual kind of visual impact.

The underground areas of the Rocca Paolina are part of a series of places that deal with contemporary works and, as is recounted in the first part of this catalogue, they are the rooms of the buildings belonging to the Baglioni family, the Lords of Perugia in the fifteenth century. These are the rooms that survived the destruction of the neighbourhood that belonged to them, a destruction caused by the military actions of Pope Paul III Farnese (1540) and the successive dismantling by Antonio da Sangallo the Younger following the plan for the reconstruction of the Rocca Paolina. Here we can see their (12th and 13th century) stonewall foundations, while the brick upper part (16th century) projects them towards the second life that was given them by becoming the very foundations of the new Rocca.

We are dealing with houses dating back to at least the twelfth century, that is to the origins of the family itself, and their concise and severe aspect lasted until the sixteenth century when Braccio Baglioni, one of the more enlightened lords of the dynasty, decided to make them more "residential" and asked Domenico Veneziano to fresco them and so underline their wonderful charisma.

In these rooms still today there hovers that Umbrian asceticism, the harbinger of Franciscan devotional culture that was to distinguish these places from the twelfth century onwards. The numerous warlike events caused by the anti-papal stance of the Baglioni family ruined the decorative additions to the noble houses; but despite that, the walled armature, successively safeguarded by the structural reinforcement of the foundations, continues to have an ancient glow in a magical dimension that goes beyond the present.

Giulia Sillato, June 2017 ©